DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.500
Un semestre . . » 1.300
Un trimestre . . » 700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.872, 63 964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I gollisti divelgono i binari ferroviari in Francia e provocano disastri per gettare fango sui lavoratori in lotta. Queste sono le "forze dell'ordine"!

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 285 ★ GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1947 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

DIETRO I CAVALLI DI FRISIA, SI SABOTA LA PRODUZIONE!

I lavoratori milanesi chiedono il sequestro delle industrie smobilitate

I disoccupati spazzano via dalla Prefettura gli ultimi segni della provocazione governativa - Una delegazione della "Isotta" è giunta a Roma

Le Camere del Lavoro di Milano e di Varese, le Commissioni Interne e i Consigli di Gestione del Gruppo Caproni hanno chiesto che lo Stato sequestri le aziende che non pagano i lavoratori e in cui praticamente è in atto il sabotaggio della produzione. E' augurabile che il governo del signor De Gasperi prenda molto sul serio questa richiesta. Ieri a Milano il signor De Gasperi ha organizzato una chiassosa quanto ridicola sfilata di mezzi corazzati per le vie della città. Tutto ciò naturalmente non serve a eliminare la fame dei lavoratori milanesi. E non serve nemmeno a fare paura agli operai, che hanno fatto l'Insurrezione d'aprile. Tutto ciò ha assolto soltanto alla funzione di una nuova, inutile provocazione, poichè a questo sembrano essersi ridotti il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Interni della Repubblica italinna: alla funzione di agenti provocatori degli americani, i quali non vogliono andarsene dal nostro Paese.

Guardiamo il caso della Caproni. E' dalla fine di ottobre che i tredicimila impiegati ed operai del Gruppo non ricevono paga, salvo un acconto di cinquemila lire. Perchè? Alle aziende non mancano le ordinazioni: ce ne sono per parecchi miliardi dall'estero e si tratta di ordinazioni pagabili in dollari, che vuol dire, fra l'altro, valuta pregiata per l'Italia. Al Gruppo non mancano maestranze e tecnici di primo ordine. Le materie prime sono reperibili sul mercato. Mancano invece i danari per finanziare la produzione. E' chiaro che al signor Caproni non interessa gran che di trovare questi danari: ha sufficienti investimenti all'estero, ha altrettanti traffici collaterali di carattere più o meno speculativo, ha in ogni caso beni personali tali che gli consentono di infischiarsene se la sua fabbrica chiude a metà e se ottomila operai finiscono sul lastrico

La questione dovrebbe però importare allo Stato. Non si tratta qui soltanto degli operai della Caproni. Potremmo parlare allo stesso modo delle industrie I.R.I. di Napoli e dei cantieri di Taranto. E non si tratta soltanto degli operai di Milano, Napoli e di Taranto. Si tratta dell'avvenire dell'Italia come nazione moderna e indipendente. La questione tocca direttamente anche i contadini, i tecnici, gli impiegati, i piccoli e i medi produttori, i quali hanno tutti bisogno di una industria nostra, la quale dia lavoro, fornisca mezzi di produzione e crei nel nostro Paese le condizioni di una vita civile.

Sapete come ha risposto, attraverso il F.I.M., agli operai italiani della Caproni questo governo, quest'agenzia commerciale dei banchieri americani installata al Viminale? I miliardi verranno dati, a patto che siano licenziati quattromila operai e impiegati! E Scelba intanto provvedeva o tentava di imporre a Milano il *suo* Prefetto. E ieri De Gasperi faceva sfilare nella capitale lombarda i carri armati. Milano, evidentemente, per De Gasperi è una città coloniale che si tratta con le autoblinde. Gli operai della Caproni sono negri o gialli che si possono buttar fuori dalla fabbrica a migliaia. E domani sarà la volta di Napoli o di Genova. Tutto ciò è molto «americano».

Questa è la realtà, che bisogna guardare bene in viso. E dove il governo nazionale manca e tradisce, bisogna creare un fronte a difesa del nostro avvenire e della nostra indipendenza. Ecco i Consigli di Gestione. Ecco la proposta delle Camere del Lavoro lombarde e dei Consigli di Gestione della Caproni. Ecco la radice vera delle agitazioni di Milano. E quelli, i quali strillano tanto di minaccia alla democrazia, se lo lascino dire che questa è vera, profonda democrazia: la democrazia che non finisce nei corridoi del Viminale o nell'anticamera del questore, ma vive e si articola nelle officine, nei municipi, nelle campagne. E' un secolo almeno che i popoli e il pensiero moderno lottano perchè questo volto nuovo della democrazia si realizzi. I decreti fascisti di Schuman e le provocazioni di De Gasperi potranno rendere più aspro e drammatico questo processo. Non potranno arrestarlo.

PIETRO INGRAO

La chiassata delle autoblinde

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 3 — *Stamattina sono stati finalmente rimossi i cavalli di frisia che l'on Marazza aveva voluto mettere a protezione della Prefettura. E' stato ancora una volta un corteo di lavoratori che ha imposto il ritorno alla normalità e l'osservanza dei principi democratici.*

Il corteo era composto di circa 5 mila disoccupati e proveniva dalla C.d.L. dove era sta indetta una assemblea dei disoccupati milanesi. Giunto alle immediate adiacenze della Prefettura e trovata la strada sbarrata da cavalli di frisia sotto la protezione di qualche nucleo di soldati, l'assurda barriera veniva in un attimo spazzata via dai dimostranti senza resistenza da parte della truppa.

Una delegazione guidata da Invernizzi, segretario della C.d.L., è salita quindi nell'ufficio del Prefetto. Invernizzi dichiarava di assumersi piena responsabilità dell'ordine della manifestazione, ma richiedeva nel contempo che per evitare qualsiasi incidente i cavalli di frisia ed altri sbarramenti del genere venissero al più presto tolti di mezzo. L'avv. Troilo non ha avuto difficoltà ad accogliere la giusta richiesta dei dimostranti. La Commissione dei disoccupati faceva quindi presente al Prefetto la tragica situazione in cui, alle soglie dell'inverno, versano le masse dei senza lavoro, e prospettava la necessità di venire loro incontro urgentemente con un piano di aiuti. L'avv. Troilo assicurava il proprio interessamento e dava immediate disposizioni per l'assegnazione straordinaria ai disoccupati milanesi di ingenti quantitativi di derrate alimentari.

Penosa provocazione

Più tardi, nelle prime ore del pomeriggio, una sfilata di truppe corazzate nelle vie centrali della città ha profondamente urtato la popolazione.

La sfilata, che avrebbe dovuto sembrare causale, appariva invece evidentemente preordinata allo scopo di dare una inutile quanto provocatoria dimostrazione di forza. Sette carri armati pesanti, 26 leggeri, molti autocarri pieni di soldati in assetto di guerra sono sfilati per corso Venezia, corso Vittorio Emanuele, piazza Duomo e via Dante, nel cuore della città, quindi, e in un'ora di intenso traffico, suscitando nei cittadini il penoso ricordo della guerra di oppressione. E ciò è tanto più grave e deplorevole in quanto l'inquietudine della popolazione e specialmente delle masse lavoratrici di Milano è lungi dall'essere scomparsa con la soluzione del caso del Prefetto.

Oltre ai disoccupati che stamattina reclamavano urgente assistenza e possibilità di lavoro, altri gravi problemi assillano le masse lavoratrici di Milano: la Caproni e l'Isotta Fraschini attraversano il periodo più acuto di crisi. Le maestranze hanno comunicato i loro ultimatum alle autorità e al Governo, e dicono che si ponga termine alle manovre burocratiche, che si salvi il pane di 13 mila famiglie di lavoratori. Questa tragica situazione pesa sull'anima di tutta la popolazione milanese. Già le maestranze di tutti gli stabilimenti di Milano hanno promesso che, se sarà necessario, scenderanno in lotta a fianco di quelle della Caproni e dell'Isotta.

Sequestrare le aziende

Nella grande assemblea che i lavoratori di questi due grandi complessi e della CEMSA hanno tenuto con le rappresentanze della Camera del Lavoro di Milano e di Varese all'unanimità è stato ancora una volta richiesto al governo di intervenire con energia per sbloccare la situazione. Se i Consigli di Amministrazione, se gli azionisti, presi dalle cure di affari speculativi o di altri interessi non sapranno e non vorranno fare quello che è necessario per rimettere in sesto le loro aziende, ha detto l'Assemblea, lo Stato sequestri i complessi industriali e li gestisca lui, attraverso i suoi organismi con l'appoggio dei Consigli di Gestione.

Questa richiesta è stata questa mattina illustrata al Prefetto da parte di una delegazione. Un'altra delegazione della Isotta è partita per Roma dove nella giornata di domani si incontrerà con il Governo per porre la stessa richiesta e per ottenere sovvenzioni al fine di pagare i salari arretrati agli operai. Gli operai dell'Isotta e della Caproni non hanno ricevuto paga nell'ultimo mese. Un acconto di 5000 lire alla fine di ottobre è stato l'ultimo paliativo

Intanto di fronte a questa critica situazione, che si estende anche nella campagna per la rottura delle trattative del patto colonico per i salariati e i braccianti, la controffensiva dei Consigli di Gestione e dei Consigli di Cascina si va sviluppando ogni giorno.

Non sarà certo una sfilata di mezzi corazzati per le vie del centro di Milano che potrà intimidire e incrinare questa volontà. Il governo farebbe bene a riflettere.

S. T.

30 mila scioperanti sfilano a Messina

MESSINA, 3. — Ha avuto inizio a Messina lo sciopero generale. Durante la mattinata una imponente colonna di oltre 30 mila scioperanti ha sfilato per le principali vie della città, recando grandi cartelli di protesta contro il caro-vita e la disoccupazione.

Calas (a sinistra) ed altri deputati comunisti escono da Palazzo Borbone al canto della Marsigliese

VERSO IL CONGRESSO DEL 4 GENNAIO

TESI PER LA PREPARAZIONE DEL VI CONGRESSO DEL P.C.I.

Il popolo italiano, la classe operaia e il nostro partito si trovano oggi davanti a una situazione profondamente diversa da quella che stava davanti a noi all'epoca del nostro V Congresso Nazionale. Sono profondamente modificate le condizioni nelle quali si svolse la lotta politica sino alla proclamazione della Repubblica e nel primo periodo dopo questa proclamazione. La disposizione delle forze nel campo internazionale e all'interno del Paese sono tali che nuovi compiti ne derivano al popolo, alla classe operaia e al partito. L'esatta definizione di questa nuova situazione e di questi nuovi compiti è l'obiettivo del nostro VI Congresso, ed è alla luce di essi che deve essere criticamente esaminata la situazione delle forze democratiche e l'attività passata e presente del partito, allo scopo di precisare gli obiettivi immediati e lontani della lotta, determinare con esattezza la tattica da seguirsi, indicare gli errori del passato e le debolezze e gli errori tuttora esistenti, fornire alla democrazia italiana e al suo partito di avanguardia, il Partito comunista, le armi per superarli.

Sotto questa luce devono essere considerati tanto l'orientamento politico generale del partito, quanto la sua attività concreta in tutti i campi e a tutti i gradi dell'organizzazione.

Situazione politica italiana

La situazione politica italiana si è progressivamente aggravata con l'acutizzarsi della situazione internazionale. Sempre più chiaro è diventato il proposito degli imperialisti americani di fare del nostro Paese una terra di conquista, base per la loro espansione e per gli attacchi contro l'Unione Sovietica e contro i Paesi di nuova democrazia. In relazione con questo proposito si sono fatti sempre più diretti gli interventi nella nostra vita politica e si aggrava la minaccia alla indipendenza del nostro Paese. La maschera con la quale l'imperialismo americano cerca di coprire questo intervento e questa minaccia è essenzialmente quella degli «aiuti» necessari per la ripresa della nostra vita economica.

Non soltanto viene esagerata la necessità di questi «aiuti», ma essi vengono concessi in modo e a condizioni tali che significano la progressiva rinuncia alla indipendenza economica del paese e la subordinazione del suo commercio, della sua industria e in generale delle sue prospettive di sviluppo agli interessi dell'imperialismo americano e dei suoi piani di espansione. L'inserimento dell'Italia nel sistema del cosiddetto «piano Marshall» è un nuovo energico passo sulla via di questa politica di progressivo asservimento, la quale si accompagna all'intervento sfacciato nella politica italiana, con la richiesta della esclusione dal governo dei comunisti e dei socialisti, con il continuo incitamento alla campagna anticomunista, antisovietica, antijugoslava, e l'appoggio aperto ai gruppi politici più reazionari.

Parallelamente si compie un nuovo raggruppamento di forze politiche. I gruppi conservatori e reazionari capitalistici, non colpiti dopo la guerra nelle loro basi economiche oggettive, hanno rialzato la testa, riorganizzato le loro forze e passano all'offensiva contro le classi lavoratrici e contro la democrazia. Servendosi in generale della maschera dell'anticomunismo, essi dirigono in realtà il loro attacco in prima linea contro le organizzazioni operaie e le loro conquiste, mirando a infliggere ai lavoratori una sconfitta che apra la strada a nuove avventure reazionarie e di tipo fascista.

L'offensiva dei ceti conservatori e reazionari è stata essenzialmente resa possibile e favorita dallo spostamento politico della Democrazia cristiana la quale, abbandonato il fronte delle forze democratiche, agisce come partito di governo dei ceti possidenti, in tutti i loro strati, non esclusi i più retrivi. Appropriatasi della bandiera dell'anticomunismo, la D.C. ha abbandonato la via del riformismo sociale e si è fatta lo strumento diretto dell'imperialismo americano e delle correnti più reazionarie della Chiesa cattolica (Vaticano). Godendo in Parlamento dell'appoggio dei liberali, di tutti gli altri gruppi di destra fino ai fascisti e dei traditori del socialismo (Saragat), la D. C. ha consapevolmente rotto ogni contatto con i partiti popolari più avanzati, allo scopo di poter raccogliere i voti di tutta la borghesia. Avendo sabotato prima e poi buttato a mare ogni programma di rinnovamento economico radicale (riforma industriale, Consigli di Gestione, riforma agraria, lotta contro la speculazione, controllo dei prezzi), la D.C. ha favorito il rafforzamento degli speculatori e reso possibile il sabotaggio economico da parte dei gruppi capitalistici reazionari. Nelle lotte del lavoro, con-

(continua in 4. pag., 1. colonna)

DRAMMATICHE RIVELAZIONI ALL'ASSEMBLEA FRANCESE

I gollisti divelgono i binari ad Arras 17 morti nel deragliamento del treno

Diecimila donne rioccupano a Denain una miniera presidiata dalle truppe - A Nizza e ad Avignone la polizia consegna le armi ai lavoratori - Gli statali entreranno in sciopero venerdì - Centosessantamila minatori abbandonano il lavoro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 3. — *Stamane a Plessey, mentre l'Assemblea Nazionale proseguiva la discussione sulla legge antisciopero Schuman, il ministro gollista Meyer ha annunziato che il treno Parigi-Arras aveva deviato a causa di un criminale atto di sabotaggio provocando 17 morti tra i passeggeri Nel suo discorso il gollista Meyer, senza avere alcun elemento preciso sull'autore dell'attentato, lasciava intendere che i colpevoli andavano ricercati fra i ferrovieri in sciopero e che l'Assemblea doveva quindi votare al più presto la legge Schuman, sotto il nome di legge contro i sabotatori.*

Immediatamente i deputati comunisti insorsero e gridarono: «Gli istigatori dell'attentato siete voi; siete voi gli unici ad avere interesse in questi crimini».

Il deputato Tillon si alzò e disse: «La vostra rabbia anticomunista, voi, Meyer, miserabile Ministro di Rotschild, vi fa perdere il controllo delle vostre parole. Da mesi la Francia si verificano delle catastrofi provocate da sabotatori fascisti. Quando ero ministro il mio carrello venne sabotato ed io rimasi ferito. Noi comunisti avevamo proposto una legge contro i sabotatori che vanno ricercati fra i fascisti che da mesi evadono in massa da quelle prigioni in cui Schuman vorrebbe rinchiudere i militanti sindacali. Ma la maggioranza anticomunista di questa assemblea respinse la nostra proposta».

Rivelazioni sensazionali

Oggi alle 19 Jeaven, deputato comunista di Arras, ha annunciato all'Assemblea che «la sera prima del disastro una delegazione comunista si era recata dal prefetto per avvertirlo che l'ingegnere capo della stazione di Arras, il gollista Petit, aveva fatto svitare i bulloni di alcune rotaie a pochi chilometri da Arras per impedire il passaggio di un treno di scioperanti. Il prefetto rispose loro di essere al corrente e che avrebbe preso le precauzioni necessarie.

Invece il giorno stesso la stazione di Arras veniva occupata da diverse squadre di gollisti, non già per assicurare il traffico perchè costoro non erano ferrovieri, ma per far sgombrare i ferrovieri dalla stazione e mandarvi le guardie. Sono i fascisti che hanno le mani sporche di sangue. Sono gli stessi che a Rouen ed in decine di altre stazioni hanno bloccato i segnali di sicurezza e fanno marciare i rari treni viaggiatori disprezzando ogni regolamento. Queste manovre di bassa polizia caratterizzano l'azione del governo, ma non gli permetteranno di infrangere il movimento dei lavoratori».

A Palazzo Borbone continua giorno e notte quasi senza interruzione il dibattito sulla legge antisciopero. Ma dibattito non c'è: sinora nessun membro della maggioranza anticomunista dell'Assemblea ha infatti osato prendere la parola per difendere dalla tribuna la legge antisciopero. Costoro temono l'indignazione dei propri elettori, temono che i comunisti diffondano il testo di una legge eventuale e di dichiarazioni in favore della legge e preferiscono tacere. E se nei corridoi stessi di Palazzo Borbone interrogate i socialisti o i democristiani, eccetto i degollisti, vi rispondono di essere obbligati a votare la legge Schuman per disciplina di partito, ma che in coscienza la aborriscono.

«E' doppio gioco che continua» osservò Duclos quando gli riferirono la crisi di coscienza tra socialisti e M.R.P., ma nessun operaio francese abbocca alle loro gesuitiche giustificazioni.

Il movimento dello sciopero continua ad estendersi e a rafforzarsi in tutta la Francia. A Marsiglia a Nizza ad Arras a Tolosa a Lione ad Avignone a Cherbourg ecc. vi è lo sciopero generale. I minatori, i metallurgici, gli edili, gli scaricatori e i tessili, la stragrande maggioranza dei ferrovieri ed i postelegrafonici continuano lo sciopero e la lotta è dura e difficile.

La Federazione nazionale dei dipendenti e funzionari statali ha deciso lo sciopero generale a partire da venerdì ore 0 se il governo prima di domani sera non accoglierà integralmente il quadro di rivendicazioni rimessogli stamane. 250 mila addetti al commercio hanno inoltre deciso lo sciopero per venerdì.

La stampa anticomunista che va dai socialisti ai folli gollisti indipendenti, allarmati dal fatto che lo sciopero si estende e si rafforza di ora in ora attraverso tutta la Francia, ha incominciato a parlare di crisi del sindacalismo?

Questa crisi consisterebbe nel fatto che i lavoratori controllati dai riformisti e dalle organizzazioni D.C. sono in sciopero a fianco dei loro compagni comunisti e unitari. Questa stampa naturalmente li invita a staccarsi dai comunisti, a divenire dei crumiri e cerca di convincerli che così facendo «farebbero non già il gioco del capitalismo ma difenderebbero la personalità umana». Così scrivono infatti il «Figaro» ed il «Populaire».

Studenti ed avvocati di Parigi si schierano con gli operai

Intanto a Denain 30.000 manifestanti, fra cui almeno 10 000 donne, hanno respinto le guardie mobili e le autoblinde ed hanno rioccupato le fabbriche e le miniere. A Nizza e ad Avignone i contingenti di polizia lanciati dal Prefetto contro i manifestanti hanno fraternizzato con i lavoratori ed hanno ceduto a loro le armi. A Parigi, alla Città universitaria, gli studenti hanno fatto oggi appello agli operai della Renault per una comune difesa contro un improvviso attacco della polizia di Moch che voleva occupare i laboratori. Insieme, studenti ed operai, hanno respinto le guardie mobili.

Un discorso di Duclos

«Il movimento operaio è invincibile» ha dichiarato stanotte Duclos al termine dell'Assemblea in un discorso che sarà memorabile.

La legge Schuman, ha detto Duclos, permetterà al governo di porre gli scioperanti nell'illegalità e di far perseguire dalla giustizia per complicità una parte importante della nazione. Essa permette al governo di lanciare 80.000 riservisti contro gli operai in lotta per la difesa delle loro legittime rivendicazioni.

Non è un caso che proprio i minatori ed i metallurgici che hanno portato la produzione al 120 per cento dell'anteguerra costituiscono oggi il baluardo della classe operaia in lotta. La vostra legge trasformerebbe questi magnifici lavoratori e combattenti repubblicani in altrettanto sabotatori e voi volete lanciare contro di essi polizia ed esercito. L'art 2 della legge Schuman permette di infliggere ad un semplice segretario di sindacato una pena che va fino a 10 anni di reclusione ed a 500 mila franchi di multa.

Nel nord 160 mila minatori hanno deciso lo sciopero democraticamente a votazione segreta. In che modo il Governo fa rispettare il diritto di sciopero? Cercando di far occupare i pozzi dalle truppe! Schuman tratta la costituzione come una prostituta! Ieri in una sola località la polizia ha ferito 50 minatori. Volete far ritornare la Francia a 50 anni fa! Fate sequestrare illegalmente i giornali comunisti in tutta la Francia perchè difendono i lavoratori e la Costituzione!

Duemila avvocati parigini hanno votato ieri una mozione di protesta denunciando la incostituzionalità della legge Schuman!

Gli operai chiedono del pane e voi rispondete con il piombo che non avete impiegato contro i traditori di Vichy! Ma gli operai, gli intellettuali, i contadini e gran parte dell'esercito e della polizia stanno facendo un blocco contro la nostra politica di terrore e di fame!

Voi Schuman non applicherete questa legge infame. C'è un aspirante dittatore che crede di essere solo a poterlo fare applicare: i suoi servi che sono al governo l'hanno preparato per voi ma il popolo rovescerà e voi ed i vostri eventuali eredi. Coloro che dicono che il popolo fa lo sciopero per Stalin dimostrano di non capire niente.

Dai socialisti ai gollisti voi votate questa legge infame. Noi comunisti (eccetto un abbate deputato democristiano) saremo i soli a votare contro. Ma il popolo saprà che quando la costituzione repubblicana e le libertà dei lavoratori sono in pericolo, noi comunisti siamo i soli a difenderle!

LUIGI CAVALLO

LA LOTTA PER LA REDENZIONE DELLE TERRE MERIDIONALI

Il Mezzogiorno si schiera sul Fronte della libertà, del lavoro e della pace

Manifesto del Comitato d'iniziativa per il Congresso di Napoli

Il Comitato d'iniziativa per il Congresso Democratico del Mezzogiorno ha lanciato al Paese il suo manifesto programmatico.

Il manifesto denuncia la crescente gravità della situazione economica e sociale nelle provincie meridionali, situazione che ha trovato la sua espressione negli avvenimenti delle ultime settimane.

Il manifesto indica anche le manovre e le provocazioni in corso contro il Mezzogiorno: liquidazione delle industrie che le popolazioni meridionali hanno creato e ricostruito col loro lavoro: politica economica e fiscale dettata dai monopolisti del Nord, che condanna al soffocamento l'economia meridionale; mancata applicazione di tutte le promesse elettorali sulla riforma agraria, industriale, bancaria e dell'apparato statale: mancanza di ogni provvedimento contro la disoccupazione, politica governativa di esclusivismo totalitario a favore della reazione agraria e padronale: assassinio dei dirigenti sindacali e repressioni poliziesche contro le popolazioni del Mezzogiorno

Contro ogni paternalismo

E' giunta l'ora, afferma il manifesto, in cui l'opposizione del Mezzogiorno ad ogni tentativo di ripresa reazionaria si deve esprimere in una concreta azione per la soluzione dei più urgenti problemi agricoli e industriali, per una effettiva democratizzazione della vita delle regioni meridionali. Contro ogni lusinga paternalistica, il Congresso di Napoli (19 dicembre) raggrupperà tutte quelle forze rinnovatrici che non dalle promesse, sempre invano ripetute, ma dalla organizzazione e dalla lotta delle popolazioni meridionali — strettamente legata a quella delle masse democratiche di avanguardia del Nord — attendano la redenzione delle loro terre.

Il Congresso di Napoli segnerà la prima tappa di un nuovo slancio democratico degli operai, dei braccianti, dei contadini, degli intellettuali del Sud. Il movimento democratico meridionale dimostrerà di aver imparato a riconoscere e ad affrontare nel Mezzogiorno stesso quelle forze che vorrebbero continuare a mantenere in uno stato d'inferiorità tutta quella parte d'Italia.

Per questo il Congresso di Napoli chiama tutti i democratici del Mezzogiorno non ad una vana accademia, ma ad un'azione unitaria e concreta. A tutte le Associazioni, organizzazioni, Partiti, Enti, istituzioni democratiche, Comuni, cooperative, leghe, il Comitato d'iniziativa (piazza Dante 52, Napoli) rivolge il suo invito perchè inviino le loro adesioni e i loro delegati al Congresso.

Nuovo slancio

«Ogni azione costruttiva — termina il manifesto — ogni lotta che si combatte per la redenzione delle terre meridionali deve trovare al Congresso la sua rappresentanza e la sua espressione: cosicchè dal Congresso un grande movimento democratico del Mezzogiorno per il Mezzogiorno possa prendere un nuovo slancio e nuova capacità di azione concreta; sicchè il Mezzogiorno col suo volto rinnovato possa prendere il posto che gli spetta nel grande fronte di tutto il popolo per la libertà, per il lavoro, per la pace».

Precisazione del prof. Albertario

Il prof. Paolo Albertario, che figurava nel nostro numero di domenica scorsa, tra i firmatari del manifesto per la «Costituente della terra», ci scrive per chiarire che il suo intervento alla riunione che ha preceduto la stesura del manifesto, e la sua promessa partecipazione al convegno di Bologna, non intendevano, ne intendono, assumere, nel suo confronto, nel caso concreto, alcuna significazione di carattere politico; costituendo semplicemente l'adesione ad un congresso in cui si discuteranno problemi tecnico-economico-sociali dell'agricoltura comunque interessanti, direttamente od indirettamente, la sua attività di tecnico e di studioso; adesione che, in quel medesimo spirito e per analogo ordine di considerazioni, non ha mancato di dare, ad iniziative dello stesso genere.

L'Inghilterra chiede grano all'URSS

Wilson è partito per Mosca per riprendere i negoziati commerciali tra i due paesi - I "4" iniziano l'esame del problema austriaco

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LONDRA, 3. — Esaurito il dibattito sui preliminari per la preparazione del trattato di pace tedesco, i Quattro iniziano oggi l'esame del rapporto dei sostituti sul problema dell'Austria.

Non vi sono finora notizie precise circa i risultati raggiunti nel tentativo di trovare una soluzione su alcuni punti controversi del progetto di trattato austriaco. Sembra tuttavia che la formula di compromesso proposta dal delegato francese Cherriere non sia riuscita a risolvere il problema delle pretese anglo-americane sui «beni tedeschi in Austria».

Secondo il *Daily Telegraph* di stamane il delegato sovietico Kotkomov avrebbe respinto la proposta francese, la quale riconosceva all'URSS, in conto riparazioni, oltre agli impianti petroliferi di Zisterdorf ed alle compagnie di navigazione danubiane, una quota sulla ripartizione dei beni tedeschi per un valore di circa 25 milioni di lire sterline. L'Unione Sovietica, secondo quanto informa lo stesso giornale, avrebbe declinato la proposta perchè contraria agli accordi di Potsdam.

Frattanto, mentre si attendeva dalla discussione dei quattro un maggior chiarimento in merito a questo problema su cui puntano gli anglo-americani per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dal tema fondamentale della conferenza, l'interesse della stampa londinese di oggi si concentra sulla partenza del Ministro del Commercio Wilson per Mosca.

La ripresa dei negoziati per un trattato commerciale anglo-sovietico è seguita con viva attenzione e con un senso di attesa e di ottimismo. La Gran Bretagna, secondo il «Cronicle», sarebbe disposta a far concessioni sulla data di consegna delle merci e ad accordare agevolazioni per il prestito del 1941.

«Il Ministro del Commercio — scrive il giornale — ha ragione di ritenere che con le nuove disposizioni sarà possibile superare le più serie difficoltà. L'atteggiamento del Governo britannico in merito alle trattative commerciali anglo-sovietiche è perciò di ragionato ottimismo».

Da parte sua il «Times», nel dare il «caldo benvenuto» a questa iniziativa scrive: «Sembra che l'Unione Sovietica abbia una notevole eccedenza di grano. Il ritorno della Russia, quale grande esportatrice di grano sui nostri mercati, darebbe un forte contributo al risanamento economico dell'Europa. L'interesse della Gran Bretagna è semplice: se essa potesse importare più cibi e derrate alimentari in cambio di prodotti industriali, le difficoltà derivanti dalla scarsezza di danaro sarebbero ridotte di altrettanto e con una progressione degna di rimanere proverbiale». L'autorevole organo della «City» così conclude: «I buoni affari sono sempre una buona politica».

RENATO MIELI

La presenza dei deputati alle sedute in corso della Assemblea è obbligatoria per tutti senza eccezione. Il gruppo parlamentare si riunisce questa mattina alle ore 9,30 a Montecitorio - Aula X.

MOCCOLI CONTRO TRUMAN - DE GASPERI

I soldati americani vogliono andarsene

Viva agitazione tra i militari alleati di Livorno per la campagna allarmistica della stampa gialla

La notizia secondo la quale truppe americane, imbarcate sulla «Admiral Sims», sarebbero state sbarcate a Livorno, è falsa. La nave che doveva partire ieri, è ancora ferma in porto, ma i 1600 soldati sono sempre a bordo e non hanno ricevuto alcun ordine di sbarco. Siamo inoltre in grado di precisare che non si tratta di truppe combattenti, ma di militari appartenenti ai servizi dello Stato Maggiore.

In realtà il ritardo della partenza della «Admiral Sims» ha creato una situazione di forte disagio per i militari americani. Non è previsto infatti l'arrivo a Livorno di alcuna nave con rifornimenti supplementari, onde la truppa rischia di restare senza scorte. Già ieri i soldati sono rimasti senza sigarette; è stato necessario richiederne d'urgenza a Trieste. Le «americane» a borsa nera sono salite alle stelle a Livorno.

I militari S. I., che a questora speravano già di essere sulla strada di casa, sono furibondi. Essi se la pigliano apertamente con le notizie allarmistiche delle agenzie americane e con quei giornali italiani che le hanno riprese e «montate»; temono che la campagna stampa possa influire negativamente sulla loro partenza, mentre non desiderano altro che andarsene.

Ieri Sforza ha tenuto a smentire che le truppe americane rimarranno in Italia oltre il termine del 15 dicembre, termine fissato dai quattro Ministri degli Esteri alla Conferenza di Parigi.

Le varie agenzie americane si sono fatte scrupolo di chiarire all'opinione pubblica italiana il vero pensiero del Dipartimento di Stato: non si tratta più di rinviare la data della partenza delle truppe d'occupazione dalla Italia, in quanto questo unilateralmente gli americani non possono fare, sebbene si tratta di sollecitare il governo italiano a chiedere «aiuti» militari agli Stati Uniti. In questo senso ha fatto ieri alcune dichiarazioni il Presidente della Commissione parlamentare per le forze armate, Walter Andreoni, il quale ha rivelato l'esistenza di un piano di «assistenza» militare americana da applicarsi, su richiesta, a tutti i paesi europei.